

Medici. Una intesa tra Ordine della provincia e Medical Chamber di Slovenia per regolare l'attività

A Trieste sanità transfrontaliera

I professionisti dei due Paesi potranno esercitare liberamente

Maria Eugenia Cola TRIESTE

Un tesserino di riconoscimento bilingue che consenta al medico o all'odontoiatra italiano o sloveno di prestare servizio e di essere adeguatamente assistito una volta giunto nel Paese di destinazione: questa è l'iniziativa promossa dall'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Trieste e dalla Medical Chamber of Slovenia nell'ambito degli amichevoli rapporti che intercorrono, sin dalla nascita della Repubblica slovena, tra i due Paesi.

Sit tratta di una concreta iniziativa

torità a reperire "camici bianchi" all'estero. E ovviamente i più diretti interessati sono proprio i "vicini di casa".

Siamo quindi di fronte ad un problema che francamente non può non sorprendere. Nel Friuli Venezia Giulia, infatti, si ricorre a mano d'opera d'oltre confine per sanare la carenza di maestranze nei cantieri edili.

E per restare nel campo della sanità, non sono poche le Regioni italiane nelle quali si colmano i vuoti nel personale infermieristico con personale di origine extracomunitaria.

Ora, nel campo della professione medica, le parti si invertono e «quanto sta accadendo ha, per noi, dell'assurdo perché — come rileva Mauro Melato, Presidente dell'Ordine dei medici e degli odontoiatri della Provincia di Trieste — nel capoluogo giuliano il rapporto medico/abitanti è molto più alto rispetto ad altre regioni italiane».

Tra i problemi che l'immigrazione medica pone ai Paesi ospitanti è prioritario quello di garantire il rispetto del Codice deontologico nonché delle norme legislative e regolamentari vigenti nel Paese in cui il professionista andrà ad esercitare la professione.

Le istituzioni mediche italiane e slovene devono perciò fornire ai medici ed agli odontoiatri interessati alla prestazione di servizi transfrontalieri tutte le necessarie informazioni.

I medici e gli odontoiatri "transfrontalieri" dovranno sottoscrivere uno specifico impegno all'osservanza dei dettami legislativi e deontologici del Paese ospitante. Ciò consentirà all'Ordine triestino e alla Medical Chamber, a sostegno di una maggiore trasparenza, lo scambio anticipato degli elenchi dei medici e degli odontoiatri intenzionati a rendere le pre-

stazioni secondo le modalità sottoscritte.

«Il professionista medico o odontoiatra che si dichiara, disponibile a prendere parte a questo progetto — spiega il Prof. Melato — potrà rivolgersi all'Ordine di appartenenza e potrà richiedere un tesserino di riconoscimento bilingue cui verranno allegati i testi del Codice deontologico e delle leggi e regolamenti del Paese ospitante. Sono stati già tradotti in italiano e sloveno entrambi i Codici deontologici. Verrà, successivamente, pubblicato un unico stampato che conterrà anche la traduzione dei testi in lingua inglese. È stato inoltre predisposto il modello del tesserino di riconoscimento».

L'iniziativa sarà avviata non prima del gennaio 2007, dopo un ultimo incontro che l'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Trieste e la Medical Chamber of Slovenia hanno programmato per il prossimo autunno.

«L'esperienza promossa dall'Ordine di Trieste — precisa il presidente Melato — è attualmente la prima in Regione. Essa ha indubbiamente un significato importante perché rappresenta una prima tappa per una reale collaborazione in vista della futura regolamentazione a livello nazionale dei rapporti transfrontalieri in campo sanitario. È una collaborazione che è particolarmente sentita anche dai medici e dagli odontoiatri italiani chiamati quotidianamente a confrontarsi con la realtà professionale degli Stati confinanti. Auspichiamo, altresì, che questo progetto di collaborazione professionale con la Slovenia possa essere di incentivo per la collaborazione in altri settori professionali».



FOTOGRAMMA

UN PROGETTO PILOTA

I tempi
L'iniziativa sarà avviata non prima del gennaio 2007 dopo un ultimo incontro tra l'Ordine dei medici di Trieste e la Medical Chamber of Slovenia in programma per l'autunno.

Le procedure
Il professionista che si dichiara disposto a prendere parte a questo progetto dovrà rivolgersi all'Ordine di appartenenza e richiedere un tesserino di

riconoscimento bilingue al quale verranno allegati i testi del Codice deontologico e delle leggi e regolamenti del Paese ospitante

Le prospettive
A questa prima iniziativa seguiranno altri passi in vista di una futura regolamentazione a livello nazionale dei rapporti transfrontalieri in campo sanitario, ma anche — auspicano i medici — anche nelle altre professioni.

APAG.12
Le novità sulle liste d'attesa

CENTRO STUDI MARCO BIAGI

Il ministero interviene sul lavoro subordinato

a cura di Adapt

La decisione della Direzione provinciale del lavoro di Roma, che ha intimato ad Atesia Spa l'assunzione di 3.200 centralinisti parasubordinati, pone il problema dell'applicabilità del lavoro a progetto nell'ambito delle attività dei cd "contact center".

A tale proposito, il Ministero del Lavoro, ribadendo i concetti generali, già espressi nella Circolare n. 1/2004, ha ritenuto necessario intervenire sullo specifico settore (Circolare n. 17/2006), dettando linee guida strettamente operative ad uso del personale di vigilanza che, dal 15 settembre, è chiamato a verificare la genuinità dei rapporti di lavoro nei call center di tutta Italia.

La rilevanza sociale del fenomeno della "conversione forzata" delle collaborazioni autonome in contratti di lavoro subordinato, ha spinto il Ministero a tracciare più marcatamente possibile, i confini che, nella specifica attività, rappresentano il discriminare tra prestazione autonoma (ancorché coordinata) e prestazione di tipo subordinato.

Si stima che i collaboratori a progetto impiegati nei call center potrebbero essere intorno alle 80 mila unità, per cui, l'approccio al problema, oltre all'aspetto strettamente tecnico, dovrà necessariamente essere informato a criteri scervi da qualsiasi spinta ideologica.

In verità, il Dlgs n. 276/2003, di attuazione della legge delega in materia di occupazione e mercato del lavoro (Legge n. 30/2003 meglio nota come "Legge Biagi"), nell'intento di evitare condotte elusive della normativa sul lavoro subordinato, aveva già razionalizzato

il ricorso a tali collaborazioni di lavoro, riconducendo le prestazioni a uno specifico progetto, programma di lavoro o fase di esso.

La stessa definizione riportata dall'articolo 61 del Dlgs citato, ne ha chiarito i confini di applicazione rimarcando che le collaborazioni di cui si tratta, oltre ad essere svolte senza vincolo di subordinazione, sono gestite autonomamente dal collaboratore in funzione del risultato e nel rispetto del coordinamento con la organizzazione del committente.

La Circolare ministeriale, riprende i concetti delineati dalla norma e rileva nelle concrete modalità di svolgimento del

la prestazione, i confini tra autonomia e subordinazione nelle attività di "contact center".

Tra le "novità" si rileva la distinzione, nell'ambito delle collaborazioni nei call center, tra attività "out bound" e attività "in bound" ai fini della genuina applicazione del contratto a progetto.

In sintesi, il Ministero del Welfare ritiene ammissibile l'utilizzo del lavoro a progetto per quelle attività espletate nei contact center che prevedano il "contatto in uscita" con l'utente/potenziale cliente (attività out bound), mentre la collaborazione parasubordinata viene preclusa per quelle attività in cui l'operatore riceve le telefonate ed è tenuto a fornire adeguate informazioni al cliente (attività in bound).

Accanto a tale presunzione di liceità, che non mancherà di provocare negli esperti di diritto del lavoro le dovute osservazioni, il Ministero individua il progetto o il programma di lavoro nella specifica "campagna" (di prodotto o di servizio) che dovrà avere tempi definiti con la possibilità per il collaboratore di modulare autonomamente i propri tempi di lavoro.

Il risultato della prestazione, nella fattispecie, scaturisce dall'attività del collaboratore mirata a contattare, per un arco di tempo predeterminato, l'utente di un prodotto o servizio riconducibile ad un singolo utente.

Massimiliano Tavella

www.csmb.unimo.it
Indirizzo del sito, per ogni approfondimento sul Bollettino Adapt, speciale Call Center n. 42/2006



TIPS

Esperienze. I professionisti dello Sport System in rete per cambiare ruolo

Il designer non lavora più solo

A CURA DI Marco De Alberti

Professionisti che operano spesso in solitudine all'interno dell'azienda con scarse opportunità di confronto con colleghi di altre aziende e studi; scarsi contatti con il mondo della ricerca e dell'Università; competenze professionali non codificate e costruite spesso con percorsi personali extra-scolastici.

Questo lo scenario dei designer appartenenti al distretto dello Sport System, come emergeva circa 2 anni fa da una ricerca condotta dal TeDis, in fase di avvio del progetto Ekmdicamo, teso a creare una comunità di designer allargata che si scambiasse esperienze dirette e a distanza (via Internet).

I risultati del progetto — premiato come miglior progetto per la promozione dell'innovazione nel territorio all'ultima edizione di Forum P.A. a Roma — parlano di obiettivi raggiunti: triplicato il numero dei partecipanti (da 83 a 226) allargati i confini al mondo universitario (circa il 35% dei partecipanti attuali alla community); ridotta l'età media (55% sotto i 30 anni, contro un 20% iniziale).

ta di crisi di identità del designer dello Sport System, come rileva Roberto Santolamazza direttore di Treviso Tecnologia, promotrice dell'iniziativa: «Si tratta nella maggior parte dei casi di una figura professionale che non ha una sua precisa identità in azienda, ma che si trova spesso confusa nel settore ingegneria o in quello della produzione».

Allarga l'analisi Marco Bettiol, ricercatore del TeDis partner nel progetto: «Le aziende dello Sport System hanno mostrato delle difficoltà a inserire il design all'interno di un processo di innovazione strutturato che coinvolge il marketing, la comunicazione, le nuove tecnologie. Proprio questa "multidimensionalità" dell'innovazione, in cui il design è uno degli ingredienti, rappresenta uno degli elementi principali per sostenere la competitività».

La sfida è stata quella di costruire una comunità di professionisti che fosse in grado di autoalimentarsi. Prosegue Santolamazza: «La community ha realizzato una serie di eventi importanti; tra questi 3 conferenze su temi di elevato interesse e poi una serie di incontri su temi specifici. Ovvia-

mente molto spazio è stato dato all'attività online con la condivisione di risorse ed informazioni attraverso il sito web; quindi con strumenti quali il forum, la videoconferenza, ecc.».

Uno degli obiettivi del progetto era anche quello di aumentare la sensibilità dei designer (e delle aziende) sui temi della ricerca e dell'innovazione: meno del 30% delle aziende investe più del 5% in ricerca e sviluppo e ben il 70% non ha brevetti registrati. Commenta Bettiol: «La maggior parte

LA COMMUNITY

83
Designer
Partecipanti all'inizio del progetto nel 2004 dei quali solo il 20% aveva meno di 30 anni

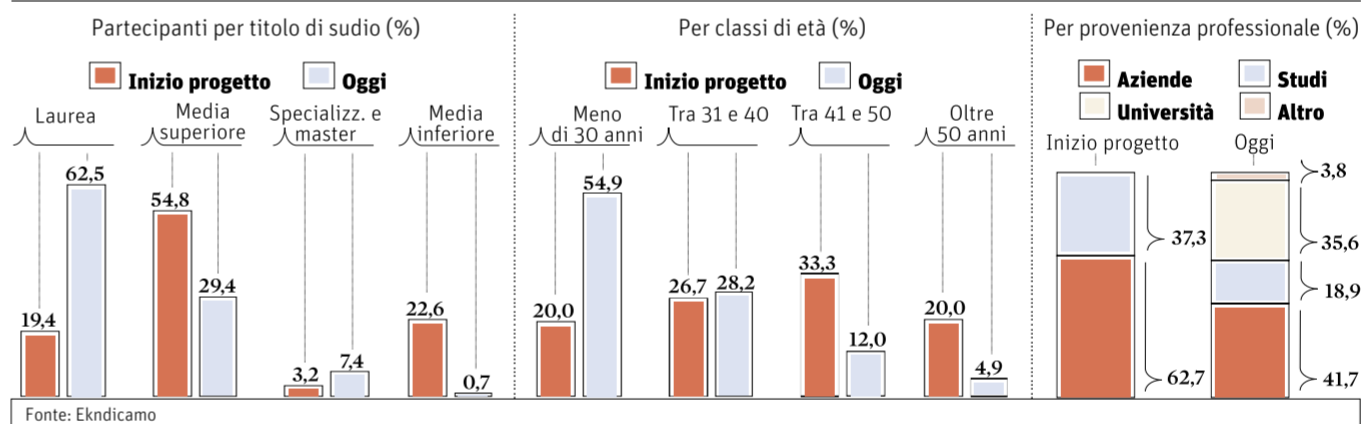
226
Professionisti
È il numero dei partecipanti alla Community a tutt'oggi dei quali oltre la metà ha meno di 30 anni

delle aziende del distretto opera all'interno di nicchie mercato e fanno della capacità di differenziazione del prodotto un punto di forza per distinguersi sui mercati; è così cruciale la "capacità di ascolto" del consumatore, anche se è indubitabile che il livello degli investimenti in innovazione è un aspetto rilevante».

Il progetto Ekmdicamo è visto come un trampolino di lancio verso mete ancora più ambiziose, come conferma Roberto Santolamazza: «Vogliamo rafforzare la community dei designer, coinvolgendo professionisti di tutto il Nord-Est, anche di settori diversi, come ad esempio quello del legno-arredo, per il quale con Adi (Associazione italiana designer) Nord Est abbiamo in programma iniziative a partire da settembre. Lanceremo in quell'occasione il nuovo portale della community www.trevisodesign.it».

L'altro confine da allargare è quello con il mondo accademico: «Ad esempio vogliamo coinvolgere — conclude Santolamazza — pienamente il corso di laurea del Cladis (disegno industriale) di Treviso in modo che vi sia una collaborazione sempre più stretta con le aziende».

Chi c'è nella community



I commenti. I protagonisti analizzano i risultati del confronto

«Possiamo fare un polo norddestino»

L'esperienza della community Ekmdicamo ha portato benefici ai singoli professionisti partecipanti, appartenenti sia a studi che a aziende, e ha creato uno "spirito di squadra" che spinge i designer ad allargare sempre più i loro confini, verso la creazione di un polo del Nord-Est del design, alternativo a quelli storici di Milano e Torino.

Questo è ad esempio il pensiero di Paolo Battistoni, designer della Nordica di Montebelluna: «Se è vero che Milano è la capitale della moda e Torino quella

dell'auto, è anche vero che queste due comunità sono un po' chiuse in se stesse, con il rischio dell'autoreferenzialità e dell'impoverimento della vena creativa. Noi designer dello Sport System abbiamo scoperto che esiste un'altra faccia del design — più "trasversale" e frutto di una condivisione di idee — che ha la stessa forza e una spinta più rinnovatrice».

Dal canto suo Sergio Menegon, titolare dello studio Absoluteeng, sottolinea i risultati ottenuti dal confronto con gli altri designer: «Cisono dei temi di inter-

eresse generale (come ad esempio la scelta del colore) che sono stati oggetto di utile confronto anche con professionisti che operano in settori diversi (come l'elettrodomestico o l'arredo, ecc). Sbagliare colore ad una collezione vuol dire spesso decretarne il fallimento».

Dagli incontri con esperti e professionisti di altri settori sono emersi anche nuovi approcci alla progettazione. Prosegue Menegon: «Durante un incontro si è parlato di un concetto innovativo di "riciclo" di un prodotto: non semplice recupero

del materiale usato, ma utilizzo del prodotto, giunto a fine ciclo di vita, con funzionalità diverse rispetto a quelle per cui era stato concepito. (es: la lavatrice che diventa la cuccia del cane). Alcuni di questi spunti io li ho utilizzati concretamente nell'ideazione dei prodotti».

Paolo Battistoni, grazie all'esperienza della community, ha trovato maggior convinzione ed energia nello sviluppare i propri progetti. Il risultato — rileva — è che in azienda il ruolo del designer è diventato più importante.

> 32 aRceZ V

6i Vif eZV Ac XdR^

> 2? 286C 6 AC@76DD:@? :DE:

* * @EE@3C6 #! ! ! } * D6EE6> 3C6 #! ! !)

AcVdV_eRkZ_V+^ &dVeeV^ ScV #! ! !

DVMkZ_Z" L#S VS! dVeeV^ ScV #! ! !

-] OAp gi | CRee

> RdeVc:^ adV_UÆ cZ

AZT JV> VUX:^ adVdV

A2CE E> 6

* ? @G6> 3C6 #! ! ! } * =F8=@ #! ! !)

AcVdV_eRkZ_Z"%VS! dVeeV^ ScV #! ! !

4^ J^ bfZUR^ ^ Zdz_V+^ &L#V #* dVeeV^ ScV #! ! !

- OYæUe ÄZ^2 qæUq gi | CRee



S^ qC0^2 zafi B3
2 JReZr CZV_eRiG/
DVZ> RdeVc@Z? %%%SSS^ !
ò ò ò Rgi | CRee